

A spasso per Atene e dintorni...

CLASSE 2 R

Il presente contributo è la rielaborazione di un 'compito di realtà' assegnato la cui consegna recitava: «Componi un testo di scrittura creativa con protagonisti i personaggi letterari o del mito da te studiati (Eschilo, Sofocle, Prometeo, Edipo ecc. ecc.) in una qualsiasi situazione a tua scelta. L'importante è che emerga quanto hai studiato». Se ne riportano alcuni dei più significativi.

Un sogno sull'Umanità

SARA LETIZIA



sofia da bambina voleva essere una ballerina: sognava di riempire i teatri con la danza e vivere la vita in punta di piedi. E avrebbe potuto farlo, lo avrebbe sul serio fatto se non fosse stato per il terribile mostro che incombeva su di lei e l'aveva per anni oppressa: il pregiudizio, la malvagità umana.

- Non hai doti fisiche, non potrai fare successo.

- La danza non ti mette un piatto sulla tavola.

- Apri gli occhi, smettila di pensare come una bambina, il mondo là fuori non aspetterà di certo persone come te.

Voci, tante voci che si accavallavano nella sua testa e che la portarono ad una sola consapevolezza: fare ciò che tutti facevano una volta raggiunta una certa soglia di maturità. Smettere di sognare.

E così Sofia ora ha poco più di ventidue anni, frequenta l'università e nel tempo libero lavora in un bar per potersi permettere il suo appartamento e una vita dignitosa. Sofia non è soddisfatta, non è felice della piega drastica che ha preso la sua vita ma non può nemmeno ritenersi sfortunata: ha un lavoro, una famiglia, degli amici e Edipo, il suo cane e miglior confidente, che aveva così chiamato perché era purtroppo rimasto cieco dopo un brusco incidente ma era la miglior compagnia che potesse mai desiderare.

È così che la pensa quando, dopo l'ennesimo martedì di lezioni, il suo doppio turno di lavoro e lo stress per gli esami imminenti che dovrà affrontare, entra in casa sua e viene accolta da un Edipo scodinzolante e felice di sentirla arrivare. Edipo non potrà vederla ma sicuramente può sentire il tocco morbido delle sue carezze, il suono delle sue risate quando le lecca la mano che gli stava passando sul muso e le morbide parole di affetto di cui ha bisogno.

Sofia passa un po' di tempo a coccolare e lasciarsi coccolare da Edipo, prima di rendersi conto che ha bisogno di mangiare, studiare e riposare il giorno successivo. Fa tutto parte di una meccanica routine che non si era nemmeno accorta di possedere ma che in un certo senso le infondeva tranquillità e stabilità,

dunque non si preoccupava troppo di questo. Così si raccoglie i capelli, si mette comoda indossando abiti da casa e si prepara da mangiare seguita passo dopo passo dall'infallibile udito di Edipo ed anche olfatto, dal momento che appena si avvicina ai fornelli inizia a tirarle una gamba per convincerla a condividere con lui la sua cena. La ragazza acconsente alla muta richiesta del suo cane, prepara la cena e inizia a consumarla nel completo silenzio del suo appartamento; controlla di tanto in tanto il cellulare e poi si concentra sul fissare un punto fisso all'angolo della parete proprio di fronte al tavolo dove è seduta, come sempre faceva quando pensava troppo.

Finita la cena si alza, sistema il tavolo, porta i piatti sporchi nel lavello e si prefigge di lavarli non appena avrà finito di studiare per il suo esame di diritto penale. Sbuffa al solo pensiero di dover tirare fuori i suoi appunti, disordinati come lei, e di doverli decifrare per poter stracchiare un'esposizione dignitosa.

Decide di studiare sul divano; Edipo accoccolato accanto a lei, il muso che le sfiora le gambe e la testa che aspetta solo una dose extra di carezze. E forse sarà la stanchezza, forse la morbidezza del pelo di Edipo o forse semplicemente Morfeo che la richiama tra le sue braccia ma non ci vuole molto prima che la giovane ragazza abbassi le palpebre e cada in un sonno profondo.

Quando apre gli occhi capisce che c'è qualcosa che non va. La stanza, prima illuminata dalla piccola abat-jour posta sul basso tavolino da caffè, ora è completamente buia; la pallida luce della luna filtra attraverso la finestra debolmente, non abbastanza intensa da poter distinguere chiaramente gli oggetti all'interno dell'appartamento. Sofia non ha bisogno però di vedere per rendersi conto che non è sola in casa: certo, c'è Edipo ma in quel momento il fiato pesante del suo cane non si ode da nessuna parte, come se non fosse stato sdraiato lì con lei per tutto il tempo. La ragazza prova l'impulso di richiudere gli occhi, pensando che probabilmente sia solo la sua testa a giocargli brutti scherzi e che ha solo bisogno di più riposo. Ma un sordo rumore di qualcosa (o qualcuno) che si scontra contro quello che sembra un piatto la rimette in allerta costringendola ad agire immediatamente prima che chiunque osi aggredire lei o Edipo possa almeno provare a difendersi. Forse Sofia è un po' paranoica o semplicemente sono gli innumerevoli film e serie tv gialle che ha visto e che la spingono ad afferrare la prima cosa più simile ad un'arma che conosce: il suo manuale di studio di diritto penale è così pesante nella sua mano e le ricorda costantemente di tutti gli argomenti che ha ancora da affrontare, ma in quel momento l'istinto di sopravvivenza ha decisamente la meglio.

Si alza lentamente dal divano, libro alla mano e sguardo attento attorno a lei.

-Edipo, sussurra nel bel mezzo del salottino in cerca del suo cane misteriosamente scomparso; ha paura di fare il suo ingresso in cucina e trovarsi davanti una scena raccapricciante. Allo stesso tempo cammina con passo felpato proprio verso la suddetta stanza, dove i rumori continuano incessanti a giungere alle sue orecchie. Stringe istintivamente il suo libro-arma tra le mani, pronta a colpire nel momento in cui il possibile criminale le compaia davanti.

Quando arriva in cucina, però, la luce è accesa e l'ombra di due figure sedute al tavolo si allunga sul pavimento fino a toccare la punta dei piedi di Sofia, che deglutisce senza avere il coraggio di muovere altri passi. Due contro una era una sfida bella e buona e quasi si convinse a scappare e chiamare la polizia. Fu il lamento misto al pianto che Edipo emetteva ogni qual volta non gli venisse dato quello che tacitamente le chiedeva a spingerla ad attraversare il poco spazio che li separava dai misteriosi aguzzini.

Quello che si trova davanti è però qualcosa di completamente diverso da quello che si aspetta: seduto al tavolo della sua cucina infatti c'è un uomo piuttosto anziano, capelli bianchi, leggermente stempiato e con una barba incolta grigia che supera il mento e cade mollemente verso il petto. Ha una tunica bianca e una spilla dorata che ferma il tessuto apparentemente prezioso proprio sulla spalla. Con un'espressione quasi annoiata, il mento appoggiato mollemente sul braccio appoggiato alla superficie fissa l'altro personaggio che gli sta esattamente di fronte, lingua penzoloni e petto che si alza e abbassa freneticamente. Sofia è incredula quando riconosce vagamente in quel personaggio proprio il suo inseparabile Edipo.

- Ah, finalmente sei sveglia! Avevo chiesto ad Edipo di svegliarti ma non sembra essere molto collaborativo, oggi. Comunque, su, vieni, siediti non abbiamo molto tempo e abbiamo tante cose da discutere.

La voce dell'uomo, roca e affaticata, fa sobbalzare la ragazza che si ricorda di avere ancora in mano il suo libro di diritto, sentendosi ora leggermente ridicola mentre lo maneggia con finta sicurezza.

-Chi sei tu? Cosa vuoi? Sei un pazzo per caso? Sappi che ho già chiamato la polizia e non esiteranno ad arrivare...

- Ah, Sofia, il tuo nome significa *sapienza*, lo sai vero? Eppure sembri non sapere chi sia io e nemmeno per cosa io sia qui ma prima che tu lo capisca, mi presenterò. Sono Sofocle, vengo direttamente da Atene e sono, non per vantarmene, la punta di diamante di quella città. Ho scritto, ho fatto politica, ho combattuto e portato avanti le mie idee e sono stato mandato qui per fare lo stesso con te, per aiutarti a portare avanti le tue *idee*.

Parla con una sicurezza disarmante, un tono mellifluido che spinge inconsciamente la ragazza ad avvicinarsi al tavolo, non tanto ma abbastanza per guardarlo meglio in volto.

- Non ho bisogno di cambiare le mie idee, sono abbastanza decisa in quello che faccio.

- Ne sei sicura?, domanda, facendo poi cenno a un'apparente Edipo che ora sembra assumere sembianze umane.

- Il tuo amico, Edipo, è mio, l'ho creato io, fa parte delle mie idee. Conosci la sua storia?

Sofia guarda ancora una volta all'essere umano silenzioso nella stanza per poi scuotere la testa, rassegnata.

- Edipo era un giovane, un giovane nato da Laio, re del tempo e Giocasta. Vigeva su di lui una profezia, una profezia pericolosa, terribile: questo figlio avrebbe ucciso il padre e si sarebbe poi unito alla madre. Per questo motivo i coniugi decisero di affidarne la crescita e l'istruzione a un pastore di Corinto, rifiutandolo come erede e credendo in questo modo di potersi salvare. Edipo cresce, ignaro di chi regni e del mondo che lo circonda ma decide comunque, una volta compiuta la maturità, di viaggiare e recarsi a Tebe, la sua terra natale dove all'epoca imperversava il terribile mostro della Sfinge che andava sconfitto. Chiunque l'avrebbe fatto sarebbe diventato a sua volta re. Edipo coglie l'occasione, si mette in viaggio ma durante quest'ultimo incappa in un viaggiatore di passaggio che, per un inconveniente, uccide. Arrivato a Tebe entra in competizione con gli altri nobili giovani che avrebbero tentato di sconfiggere la Sfinge, solo lui, però, riesce nell'intento. Diventa dunque sovrano e sposa Giocasta, la regina che non sa ancora essere sua madre. In ogni caso dopo poco tempo scoppia a Tebe una terribile epidemia di peste che decima la popolazione e mette in crisi Edipo stesso, che non sa cosa fare per portare sollievo al suo popolo. Decide quindi di consultare l'indovino Tiresia, immagine di un sapere antico che aiuta la comunità quando ne ha bisogno; nel caso di Edipo non lo fa particolarmente, sostenendo semplicemente che per risolvere la situazione dovrà rintracciare l'assassino del defunto re, che non sa appunto sia proprio lui stesso. Tiresia è vago, non aggiunge altro ma Edipo che è un po' un genio moderno decide di accontentarsene e mettersi sulle tracce dello spietato assassino, tentando di risolvere un enigma ignaro del fatto di essere lui stesso l'enigma. L'assassino è proprio lui, scoprirà, e quando lo farà si renderà anche conto di aver ucciso suo padre ed essersi unito a sua madre. In realtà la tragedia non indica necessariamente una colpa, Edipo non è consapevole che quelli fossero i suoi genitori, altrimenti la punizione contro di lui sarebbe giustificata. È lui stesso infatti che per la disperazione si acceca e fugge in esilio, consapevole di essere diventato in un certo senso il capro espiatorio di tutti mali, avendo realizzato la profezia tanto temuta. È una tragedia fatta, come puoi vedere, di costanti sovversioni e rovesciamenti: a partire dall'origine sconosciuta dell'eroe fino al suo riconoscimento di re andando incontro però a un terribile destino, da salvatore della patria e perdizione di quest'ultima per via del suo esilio.

Conclude la breve storia sospirando e guardando ora proprio al protagonista di essa apparentemente sul punto di piangere.

- Il complesso di Edipo, il modello freudiano per spiegare l'unione di un figlio alla madre, è di lui che si parla?

Sofia sembra improvvisamente realizzare la constatazione, ponendo dunque la domanda all'uomo ancora concentrato a guardare l'altro.

- Probabilmente... te l'ho detto, sono stato un personaggio illustre e la mia fama, ma soprattutto le mie opere mi precedono, non dubito sia stato così anche per quel tale, Freud. Bella teoria ma poco originale credo. Le risponde ora rivolgendole la sua completa attenzione.

Sofia abbandona l'idea di aggredire l'uomo, troppo stordita per poter continuare a pensare lucidamente e troppo curiosa di sapere perché, tra tante persone, avesse scelto di disturbare proprio lei.

- Quindi sei venuto qui per raccontarmi la storia del mio cane che attualmente è una persona?

Si decide allora a parlare, vedendo l'altro continuare a tacere e guardarsi intorno attentamente. Bastano quelle parole però a farlo rinsavire, alzandosi lentamente e facendole cenno di sedersi al suo posto. Sofia non ha molto da perdere a quel punto, vuole solo saziare la sua curiosità e mandare via l'uomo, così decide, con un'alzata di spalle, di sedersi.

Appena lo fa quello che accade è completamente assurdo. Sofia non è più nella sua cucina, non è più nella sua città e soprattutto non si trova nel bel mezzo della notte, bensì è nel bel mezzo di quella che sembra una piazza, circondata da persone di ogni tipo: benestanti, mercanti, nobili, schiavi. Appare subito chiaro che no, non è la sua città ma non è neanche il suo secolo: questa è l'Atene del V secolo, l'Athena all'apogeo della sua potenza ma il clima che percepisce non è per niente quello di una *polis* fiera degli obiettivi che riesce a raggiungere. Di fatti il popolo sembra essere in fermento, gruppi di cittadini che parlottano tra loro, madri che stringono al petto i propri figli guardandosi attorno sospettose.

- Ma che succede?, domanda tra sé e sé non riuscendo a spiegarsi la fonte di tanta preoccupazione.

- Succede che il tempo ha smesso di muoversi, che tutto ha perso una spiegazione e che i problemi non risolti possono essere sepolti ma torneranno sempre a galla.

A parlargli, riconosce, è lo stesso Sofocle, che cammina di qualche passo davanti a lei, come se si aspettasse di essere seguito. Sofia allora si affretta a stargli dietro, ha così tante domande che non sa quale porre per prima.

- Dove stiamo andando? Come siamo arrivati qui? Come torno a casa?

A nessuna di queste Sofocle rispose ma si ferma davanti ad una folla di persone accalcate che stanno improvvisamente bisbigliando, come non volessero disturbare la scena davanti a loro. Quando Sofocle procede e si ritaglia lo spazio per poter passare Sofia capisce di trovarsi nel bel mezzo di un dibattito acceso tra una donna in catene e un uomo dall'aspetto decisamente più anziano ma determinato a portare avanti la sua arringa, affiancato da un altro personaggio, che si fa avanti non appena vede Sofocle e si affretta dunque a prendere parola.

- Sofocle, finalmente ci degni della tua presenza, che ne dici di iniziare subito prima che il tempo scada di nuovo?

La figura sorride furbamente attendendo solo che l'uomo accanto a Sofia annuisca e dia la possibilità di poter parlare.

- Bene, mi presento, sono Eschilo, primo tra gli autori classici del secolo ed anche colui che portò alla luce la versione più illustre del mito di Prometeo. Non mi dilungherò nel trattare di quanto a lungo abbia curato lo stile di quest'opera ma mi soffermerò sull'aspetto che è oggetto di questo dibattito: l'umanità. Dunque, cosa era l'umanità prima? Esisteva umanità? Ne dubito. Gli uomini prima vivevano come formiche, senza civiltà, senza alcuna arte o scienza che gli desse degli strumenti adatti a vivere, non conoscevano lo scandirsi delle stagioni, del tempo, non avevano la scrittura e non sapevano fare calcoli. Un corpo vuoto, per farla breve. Eppure ecco che interviene Prometeo, il nemico di Zeus ma il più grande amico degli uomini. È grazie a lui se gli uomini apprendono tutto ciò che c'è da apprendere, imparano a costruire abitazioni e colmano ogni loro mancanza. Non dimentichiamoci dell'aspetto fondamentale che Prometeo dona agli uomini, la mantica. Mantica che è sempre veritiera e che è strumento di connessione

tra uomo e dio. Essa infatti non è solo propria degli dei ma può essere affidata dagli dei agli uomini e Prometeo così aveva fatto. Essa assume, grazie a questo grande protagonista, un nuovo valore pratico: quello di *poros*, ossia lo strumento che permette agli uomini di capire al meglio la realtà che lo circondava, uno strumento pratico-conoscitivo che consente anche di vedere al futuro. Dunque la conclusione è semplice. Grazie a Prometeo gli uomini hanno vissuto felicemente per mezzo di tutti gli strumenti che gli aveva fornito già sviluppati e pronti solo ad essere applicati. E non c'erano di certo tutte le guerre e le problematiche che emergono invece con le tue idee innovative, Sofocle.

Quello che Sofia apprende essere Eschilo si guarda intorno cercando qualcuno che gli obietti e quando nessuno lo fa, sorride soddisfatto. Il sorriso scompare, però, quando ad intervenire è qualcun altro, qualcuno che non viene dalla folla ma che è anzi al centro insieme a lui.

- Eschilo, sei bravo a difendere il tuo personaggio illustre che ha tutto il mio rispetto, ma dimentichi un dettaglio: potrà aver dato agli uomini ogni insegnamento di vita, potranno quegli uomini essere stati felici, ma ad ogni azione corrisponde una reazione. Sbaglio, o Prometeo verrà punito per il grandissimo gesto di umanità proprio da Zeus? Se, come sostiene, sia da considerare un vero salvatore non dovrebbe il padre degli dei elogiare la sua buona volontà piuttosto che punirlo? Questo non fa altro che spiegare quello che io da sempre sostengo, ma che nessuno ha ascoltato abbastanza: per quanto le leggi umane siano necessarie per poter vivere in civiltà e che dare queste stesse agli uomini abbia comportato un notevole forma di progresso, bisogna seguire sempre il volere degli dei, perché questo è più forte di qualsiasi cosa. È quello che ho fatto io, perché il diritto di seppellire mio fratello defunto era forse vietato per il re e per tutti gli altri uomini, ma io non ho seguito la volontà delle leggi sulla terra e non me ne pento. Ho seguito gli dei perché sono gli dei, perché quelle leggi non scritte (quelle leggi immortali che non hanno tempo e non si sa quando vennero alla luce) mi premeva molto di più rispettare, preferendo ignorare e trasgredire il volere degli uomini piuttosto che attirarmi il castigo degli dei. Eppure Prometeo fa il contrario: per amore degli uomini va contro gli dei, eppure è lui stesso un dio! L'umanità e la sua degenerazione non hanno nulla a che vedere con i beni che furono donati agli uomini in principio. È vero, questi non furono affidati agli uomini da un primo inventore che li istruisse a farne uso ma sono frutto di un qualcosa di molto più ammirevole di ciò che Prometeo ha realizzato. Gli uomini da soli, con le loro forze e il loro intelletto hanno sviluppato l'utilizzo delle arti, dei mestieri e di tutto quanto può essere utile alla sopravvivenza. È pur vero che proprio questa loro autonomia ha comportato il nascere di sentimenti egoistici che hanno poi condotto alcuni uomini ad allontanarsi dalla condizione di civiltà e diventare esseri apolitici, coloro che hanno poi dato inizio alle guerre a tutti mali che ne conseguirono con esse. Ma è per questo che esistono le leggi umane ed è per questo che esistono le leggi divine. La cosa bella dell'uomo è la sua libertà di scelta: può scegliere di seguire le leggi scritte e ignorare le divine o il contrario o il seguirle entrambi, in ogni caso i suoi errori verranno puniti. Io sono un chiaro esempio di questa scelta e non mi pento di quello che ho fatto, ma non mi pento nemmeno di essere vissuta su questa terra, con questi principi, con questi valori. Sarebbe stato troppo semplice ottenere tutto su un piatto d'argento.

La donna cessa di parlare solo in quel momento. È ancora in catene, è ancora affaticata ma osserva soddisfatta la figura di Eschilo che arranca in cerca di una risposta plausibile. Si limita ad aggiungere che:

- Nemmeno Prometeo si pentiva delle sue azioni e sebbene i suoi gesti avessero sfidato le leggi divine sminuendone il valore davanti agli stessi uomini comunque fu salvato da Zeus stesso con cui stipulò un accordo: una promessa per una promessa. La promessa di essere libero in cambio della profezia che tanto preoccupava il padre degli dei circa il motivo per cui sarebbe stato spodestato dal trono. Prometeo avrà anche sfidato gli dei, ma ne era uscito indenne. Antigone, invece?

Sorride per l'allusione alla tragica fine della donna ma prima che questa potesse contrattaccare è Sofocle stesso ad intervenire:

- Antigone ha mantenuto la testa alta fin dall'inizio, portando avanti la sua idea perché era giusto per la sua etica ed è giusto anche per la mia. È quello che anche io avrei fatto e che anche io in vita molte volte

ho fatto, sebbene in circostanze diverse. Ci si batte per ciò che è giusto, per ciò che si ritiene opportuno e bene per sé e non ho intenzione di aggiungere altro.

Sofia sbatte le palpebre, ancora piuttosto confusa su quello che appena successo. Ma è solo un momento, quello che le basta per vedere la folla disperdersi, Antigone e Prometeo venir riportati in catene chissà dove ed Eschilo, che tanto fiero aveva parlato fino a poco prima, era come scomparso, come se non fosse mai esistito. Si accorse però che non era l'unico perché quando la ragazza si volta per cercare l'uomo che l'aveva scortata fin lì, si trova nient'altro che il muso di Edipo a pochi centimetri dal viso che si protende verso di lei in cerca di affetto, attorno a lei è di nuovo buio ed è immersa nel suo comune appartamento, nessuna traccia di terreno battuto, chiacchiericci costanti e profumo di mare.

Era solo un sogno. Sospira prendendo ad accarezzare il suo cane, di cui ora conosce la tragica storia. Ripensa a quello che aveva visto, che aveva sentito e alle parole iniziali del mentore Sofocle:

- Sono stato mandato qui per fare lo stesso con te, per aiutarti a portare avanti le tue *idee*.

Ora capisce cosa voglia dire, ora ripensa ad Antigone e a come abbia combattuto e non si sia pentita o fermata davanti ad alcun ostacolo. Capisce che è pronta a sfidare l'universo per fare quello che vuole e non quello che si ci aspetta che faccia. Sorride internamente: l'esame di diritto penale è ormai l'ultimo dei suoi piani piuttosto si iscriverà a quel corso di danza che tanto voleva frequentare, pensa mentre richiude gli occhi e riprende a dormire. In testa ha un'unica frase che non capisce da dove provenga ma che le dà fiducia: *Molte sono le cose mirabili, ma nessuna è più mirabile dell'uomo.*

Prometeo *alias* Greta Thunberg

FRANCESCA MOZZILLO



tutto procedeva per il verso giusto. L'uomo finalmente aveva compiuto il grande balzo nel mondo tecnologico-scientifico, spingendosi fino ai limiti del possibile. Era iniziata una corsa senza fine, dove ognuno cercava di prevaricare sull'altro, per accaparrarsi il primato in ogni campo: scientifico, tecnologico, sanitario, ecc. L'unico obiettivo era quello di giungere ad una qualità della vita migliore, perdendo però di vista il benessere del nostro Pianeta. A partire dalla fine dell'Ottocento e poi per tutto il Novecento ci fu il *boom* delle scoperte scientifiche e tecnologiche: nacquero le prime televisioni, l'informatica, Internet; ci fu la scoperta dei vaccini e della farmacologia; lo sviluppo di terapie antitumorali come chemioterapia e radioterapia e si arrivò perfino a mettere piede sulla luna. Eppure l'uomo era talmente preso da queste scoperte che non si era reso conto che stava distruggendo la Terra. Infatti, dopo questo enorme sviluppo, non tardarono ad arrivare le prime catastrofi ambientali di cui ne abbiamo testimonianza ancora oggi. I casi più eclatanti, che resteranno per sempre nella storia, sono: l'esplosione della centrale nucleare di Chernobyl, che ha reso radioattiva un'area vastissima del territorio limitrofo, il quale ancora oggi è considerato inospitale, e per di più nell'arco dei 30 anni successivi alla catastrofe, sono morte più di 4000 persone per tumori e leucemie; i disastri petroliferi che ogni anno avvengono in mare, per i quali si stima una perdita di petrolio che si aggira intorno ai 4 milioni di tonnellate l'anno, o ancora le enormi quantità di rifiuti e soprattutto di plastica che troviamo gettate in mare. Ad osservare tutta questa autodistruzione dai piani alti, sul monte Olimpo è Prometeo, che in tutti questi secoli non ha mai abbandonato gli uomini tenendoli sempre sott'occhio.

Erano ormai secoli che era stato liberato dalla roccia agli estremi lembi del mondo, alla quale era stato legato da Efesto per ordine di Zeus, e ora viveva sereno nel mondo degli dei, tra banchetti e festeggiamenti, legato a Zeus da un rapporto di amicizia. Ad osservare le vicende umane dall'Olimpo non è solo Prometeo, ma anche Zeus, che oramai stanco di vedere il mondo andare a rotoli si rivolse a Prometeo e gli disse:

- Guarda – indicando la Terra – ogni giorno c'è una nuova catastrofe, ma tu sei sempre convinto di aver fatto la cosa giusta secoli fa?

- Beh... non mi pento affatto della scelta che feci. Donai loro le *technai* affinché si potessero difendere dalle belve feroci e dai tanti fenomeni atmosferici a cui erano esposti. Almeno sono riuscito a salvaguardare la loro esistenza, se fossi stato a sentirti sicuramente oggi non ci sarebbero neppure le tracce dell'uomo sulla Terra.

- Come fai a non capire che hai dato un'arma nelle loro mani? Gli uomini non hanno mai saputo accettare i propri limiti, hanno sempre cercato di andare oltre ed ora si stanno autodistruggendo. Purtroppo le leggi a poco servono, le loro ambizioni, la voglia di potere e di ricchezza li rende feroci e spietati.

- In realtà non si stanno autodistruggendo. Tutta la sofferenza che stanno provocando ha solo il compito di renderli consapevoli dei propri limiti, della propria condizione e solo così potranno, attraverso la consapevolezza di ciò, migliorare. Ma spiegami perché ti preoccupi così tanto delle vicende che stanno avvenendo sulla Terra?

- No, non mi riguardano affatto... però ricordati che secoli fa venisti meno alla mia volontà per salvare gli uomini e oggi ti ritrovi a dover ritornare in loro soccorso, ma per privarli delle stesse *technai*, che gli donasti. Secoli fa anche se ero contro la tua volontà, non avrei mai immaginato che avresti potuto commettere un errore così grave, perché pensavo che tu sapevi ben utilizzare la capacità profetica, che hai ereditato da tua madre. Ma, come vedo, mi sbagliavo anche su questo.

- Ehm... preferisco non risponderti e come mi ha insegnato mia madre mi affido al tempo che insegna tutto e ti dimostrerà anche che non ho commesso nessun errore.

- Va bene aspetterò, ma intanto come pensi di rimediare a tutte queste catastrofi che l'uomo sta causando a causa di un cattivo utilizzo delle *technai*?

- Vedrai...

Così dicendo, Prometeo voltò le spalle e si allontanò da Zeus. Nei giorni seguenti ripensò molto alla discussione che aveva avuto con Zeus e cercò di trovare una soluzione. Dopo averci pensato su per qualche giorno decise di scendere sulla terra per sensibilizzare gli animi di tutti gli uomini in modo da indurli a rimediare agli errori commessi e a cambiare rotta. Dunque non potendo presentarsi di persona assunse le sembianze di una giovane ragazza di 17 anni, Greta Thunberg, e in qualità di attivista si batté per lo sviluppo sostenibile e contro il cambiamento climatico.

UN ANNO DOPO...

Le cose sembrano andare meglio. L'umanità è stata afflitta da una grave epidemia che l'ha costretta a ridimensionare enormemente le proprie pretese. Il virus ha colpito tutti ricchi e poveri, cattivi e buoni, senza distinzioni. Forse può essere considerata una punizione divina o solo una conseguenza di tutto questo inquinamento; però possiamo dire che qualcosa sta cambiando.

Zeus e Prometeo

ROSITA RIVETTI

Quella mattina di settembre, vista con occhi esterni alle vicende, sarebbe potuta apparire normale. Il sole era velato da una leggera nebbia, così come il paesaggio sottostante al monte. Il vento non si presentò. Tutto sull'Olimpo sembrava esser rimasto bloccato nel tempo, e qualcuno direbbe che il mondo avesse il fiato sospeso per l'evento che di lì a poco si sarebbe verificato. Zeus e Prometeo sedevano l'uno di fianco all'altro sull'erba bagnata di rugiada, e tra loro si era creato, in quelle ore, un silenzio comprensivo tipico dei vecchi amici, sebbene i due non lo fossero. Erano rimasti tutta la notte a rimirare le stelle e la luna, e ora che la stella più grande tra tutte aveva fatto capolino all'orizzonte, il capo degli dèi spezzò il silenzio.

- Non avrei mai pensato di ritrovarmi qui con te dopo tutto quello che hai fatto. È strano anche che io non ti stia puntando la mia folgore contro.

- Sarebbe apprezzabile da parte tua, intervenne il titano, se in questo momento potessi non giudicarmi.

- Sai che non posso non farlo: dopotutto rappresento la giustizia, si guardò intorno.

- Inoltre, siamo arrivati alla resa dei conti.

Prometeo sospirò, ma non rispose. Sarebbe stato inutile e sapeva bene che Zeus aveva ragione. Il dio continuò.

- Rimpiango di averti liberato quel giorno visto come si sono evoluti i fatti, avrei dovuto lasciarti incatenato a quella rupe e agonizzante.

- Sai bene che non avresti potuto, ti serviva il mio aiuto, come a me serviva il tuo. Né tu né io siamo infallibili. In più, per le tue manie di grandezza, non penso che avresti mai ceduto il trono ad altri.

- Anche se mi duole ammetterlo, non hai torto. Ma dimmi, se fossi tu a tornare indietro faresti ancora ciò che hai fatto? Mi inganneresti ancora per permettere agli uomini di cibarsi delle carni delle bestie? Ruberesti di nuovo il fuoco per darlo a quegli esseri?

- Se potessi tornare indietro - rispose Prometeo - tornerei al giorno in cui ti proposi la creazione dell'uomo, e terrei quell'idea insistente confinata nella mia mente. In questo modo non avrei corso il rischio di affezionarmi così tanto.

- Avresti dovuto saperlo che l'uomo è pur sempre un animale, dedito alla sopravvivenza più che a ogni altra cosa, e non lungimirante come credi. L'uomo è una bestia che si concentra sul presente o sul futuro imminente, e per questo sarebbe dovuta rimanere inerme e debole. Senza di te non sarebbero mai progrediti così tanto. Porti il peso addosso di tutti i tradimenti, le uccisioni, le guerre che sono avvenuti nel corso della loro storia.

- Devi ammettere però che ci sono cose in cui sono stati bravi. Pensa all'arte, alla musica, alla poesia. Un comune animale avrebbe mai potuto creare tutto ciò, o anche solo pensarci? Sono certo che anche tu hai percepito quanto sono forti e veri i sentimenti che provano e che traspaiono da tutte quelle opere.

Prometeo mentre parlava aveva uno sguardo assente, come se stesse vagando con la mente per trovare rifugio in quelle memorie in cui l'uomo si mostrava sensibile, riflessivo, appassionato. Zeus, vedendolo, fu colto da un accenno di rabbia, che andò poi scemando mentre riprendeva a parlare.

- Pensi davvero che ne sia valsa la pena? Dopo tutte le sofferenze che questo mondo ha subito per colpa loro, sei ancora convinto di ciò? L'arte di cui parli è estremamente triste, e lo dico perché è solo una distrazione per far sì che si dimentichino del loro destino di mortali, un fato così angosciante che pensarci li avrebbe resi coscienti della loro piccolezza.

- Come fai a dire ciò? Non vedi quanto sia affascinante? La mia immortalità si piega ad ammirare la brevità delle loro vite, perché è quella a renderle speciali. È proprio quella brevità che consente loro di provare emozioni così intensamente, ed è ciò che li rende così infervorati nel raggiungere i loro obbiettivi.

- Io non posso far altro che compiangerti, Prometeo. Sono alla ricerca di una profondità che non hanno e non possono avere. Te lo ripeto: l'uomo è una comune bestia, e per quanto possa sembrare complessa, la loro esistenza rimane vana ed effimera. La loro vita ha senso solo quando non si parla di singoli, ma di un sistema di persone, che, come vere e proprie formiche, agiscono in gruppo e riescono ad avere un impatto sulla realtà. Ma, non mi stancherò mai di ripeterlo, il danno che sono riusciti a creare non giova né gratifica nessuno.

Prometeo non volle controbattere, anche perché, per la prima volta in vita sua, non sapeva come farlo. Si limitò a osservare il cielo che, nonostante l'alba fosse passata da un po', continuava ad avere una tonalità rossastra. Il vento non aveva ancora ripreso a soffiare, e in lontananza si potevano vedere scie di fumo dirigersi verso il suolo ed esplodendo colpire con forza l'ambiente sottostante. Il suono assordante del lancio dei missili e delle bombe lanciate dai droni stonava con l'apparente calma di quel mattino. Il colore di quel cielo si abbinava al paesaggio offuscato, da cui si vedevano nascere incendi vari, che apparivano come una miriade di luci.

A pensarci bene, non c'era motivo per cui non dare ragione a Zeus. Gli uomini si erano rivelati fallimentari: erano riuscito a deluderlo così tanto che trasaliva ogni volta che si ricordava che era stato proprio lui il motore di quelle macchine assassine.

Non era bastato per loro annientarsi gli uni con gli altri, ma la loro violenza si era estesa anche agli animali e a madre natura. Erano esseri così imperfetti che non sopportavano l'idea di avere qualcosa di così bello davanti, quindi avevano pensato bene di rendere tutto quanto il più possibile uguale a loro. L'essere umano è il più grande parassita che esista, e si è cibato con ingordigia di tutto quello su cui è riuscito a mettere le mani.

Eppure, nonostante tutto ciò, lui amava l'uomo. Lo amava a tal punto da non ammettere la realtà dei fatti, rimanendo imperterrito di fronte all'operato della sua più grande creazione. L'avrebbe difeso fino all'ultimo perché, anche se non riusciva a spiegarlo a sé stesso, c'era qualcosa di realmente speciale nell'umanità, a cui neanche gli dèi sarebbero potuti arrivare. E ora che questa avventura arrivava al termine, Prometeo volse lo sguardo verso Zeus, e percepì lo stesso stato d'animo che invadeva lui.

Poi entrambi la videro, l'ultima invenzione dell'uomo. Un congegno in metallo che scendeva ad altissima velocità. In quell'attimo scese il silenzio più assoluto, nei millesimi di secondo in cui quella bomba si scontrava col terreno. Sembrò fermarsi tutto, poi il tempo riprese a scorrere. Furono prima accecati da un bagliore fortissimo, e poi videro in lontananza una densa coltre di fumo, che stava continuando ad estendersi.

Ormai, sia il dio che il suo compagno titano avevano fatto i conti con l'imminenza della fine, anche se tempo addietro non avrebbero mai creduto, vista la loro natura di immortali, di doverla affrontare. Così, il vento riprese a soffiare, più forte che mai, e non avrebbe accennato a smettere. Quel giorno, quel soffio violento spazzò via ogni cosa, senza risparmiare animali né divinità, e a morire fu anche la speranza di un destino migliore, da cui Prometeo, insieme agli uomini, era rimasto ingannato.

Al simposio

ROSA ROBERTA OLIVELLA



rano trascorsi un po' di anni dalle guerre persiane e da quel drastico cambiamento che aveva reso Atene, quella piccola città dell'Attica, la *polis* più potente di tutta la Grecia.

I piccoli ateniesi, anche essendo in netta inferiorità numerica, avevano sconfitto più di una volta il gigante persiano, grazie soprattutto a quei guerrieri che sembravano imitare le grandi gesta degli eroi omerici.

A partire dalla vittoria contro il più temibile dei nemici gli ateniesi conobbero solo grandi successi e soprattutto grandi strateghi, primo fra tutti Pericle, il quale spero rimarrà ancora per molto al governo.

Non so dire cosa di questi sia più ammirabile: se la bravura nell'amministrazione di una così valente *polis*, o l'amore per l'arte, di cui è il più eccelso estimatore e finanziatore fra tutti gli ateniesi.

Infatti a partire dalla sua ascesa in politica ha finanziato grandi opere: è stato corego della tragedia di Eschilo, che non solo senza paura ha combattuto nelle battaglie di Maratona e Salamina, ma ha anche avuto il coraggio con la sua opera di ricordare agli Ateniesi la durezza di quelle guerre e di non abbandonarsi mai alla *hybris*, punita con ferocia dagli dei.

Pur assistendo nel corso della mia vita a numerose tragedie, sono dell'idea che quelle di Eschilo siano le migliori: il suo stile solenne fatto di termini sempre nuovi, la cura per le coreografie così intense da trasportarti inconsapevolmente nel mondo del mito.

Eschilo, che forse preferirà essere ricordato per la sua valenza come guerriero, è capace di ammaliare chiunque con le sue tragedie. Nelle sue tragedie anche l'uomo prima del dono del fuoco da parte di Prometeo, il quale simile alla forma dei sogni e labile come una formica viveva senza utilizzare il senno, avrebbe riconosciuto la più magnifica delle arti.

A causa di queste mille divagazioni si era già fatto tardi, e ora per arrivare in tempo alla mia meta mi sarei dovuto sbrigare. Camminando per la strada con passo spedito, incontrai un gruppo di giovani cittadini ateniesi, che amabilmente dibattevano sul problema delle tecniche.

Nonostante fossi già in ritardo, ero troppo curioso per continuare sulla mia strada: le loro voci, non ancora pienamente mature e virili, mi incantarono, trasportandomi inconsapevolmente nel loro discorso.

Uno fra loro, che si distingueva per la bellezza del suo volto e della sua chioma, sosteneva fermamente che le tecniche fossero una prerogativa divina, che accompagnavano l'uomo dalle origini e già donate perfette e compiute.

Non ero molto d'accordo e avrei voluto esprimere la mia idea, ma qualcuno, forse il più giovane a giudicare dalla voce, mi anticipò, pronunciando quasi le stesse parole che avevo in mente.

Il ragazzo con la sua voce ancora tanto dolce pose una domanda, che disorientò i suoi compagni:

- Perché non dovremmo assegnare all'uomo ciò che è dell'uomo? Le tecniche, amici miei, si sono evolute e si evolveranno con l'uomo, nulla nasce in sé perfetto: anche il più sapiente fra gli uomini può migliorare. Aggiungerò inoltre che è l'uomo a scegliere se mostrare le tecniche come straordinarie o terribili.

Sarebbe stato estremamente interessante ascoltare le opinioni degli altri ragazzi, ma il sole stava per tramontare e non avrei voluto infastidire i miei commensali con un eccessivo ritardo.

Nonostante le varie distrazioni che mi avevano trattenuto in casa, non fui l'ultimo ad arrivare al simposio, dove già tutto era stato allestito con grande meticolosità. Dopo aver mangiato a sazietà, come da rituale vennero sgomberati i tavoli e i servi portarono anfore ricolme di vino, da cui tutti presto avremmo attinto.

La sala presto si riempì di gioia con i vari canti e danze e l'euforia data dal cottabo, in cui Aristarco si distinse per la sua mira precisa come quella di un cacciatore, che con il suo arco colpisce anche le prede più veloci e lontane.

Nella stanza ormai invasa dal pungente odore di vino iniziammo a dialogare sul tema della giustizia scelto da Eliodoro, simposiarca della serata.

Il primo a prendere parola fu Aristomaco, il quale osannò l'importanza delle leggi, che a parer suo hanno accompagnato l'uomo fin dalle origini della civiltà e strettamente connesse alla potenza delle divinità.

Aristomaco sostenne la sua tesi citando ciò che nessun ellenico non può non conoscere: i grandi poemi omerici dell'Iliade e dell'Odissea, che tutti i maestri fanno da sempre imparare.

Come dimenticare la descrizione dello scudo fabbricato da Efesto per Achille, che adirato e assetato di vendetta decide di combattere, ma ha perduto le sue armi, dopo averle prestate a Patroclo.

Sullo scudo, a sentire gli aedi che sicuramente recitano i saggi versi omerici meglio di Aristomaco, vi è la descrizione di una comunità, che si raduna per decidere di una contesa fra due uomini: gli anziani emetteranno la loro sentenza ed un premio spetterà a colui che giudicherà correttamente.

A rinforzare il discorso di Aristomaco intervenne Teocle, citando il grande poeta arcaico Esiodo, che privato del patrimonio familiare dal fratello Perse, considerava Zeus come garante di giustizia, immaginando quindi una punizione per gli ingiusti.

Per Esiodo nella città in cui è amministrata la giustizia, figlia di Themis e Zeus e sorella della pace e del buon governo, nascono figli simili ai genitori e i campi sono fertili.

Andromaco intervenne fermamente per confutare quelle tesi, interrompendo i due che ormai disquisivano fra loro, citando i versi degli antichi poeti.

Andromaco ritenne la tesi di Aristomaco e Teocle troppo arcaica e poco attendibile, anche se i due avevano citato poeti tanto autorevoli.

Anche a parer mio non basta citare bei versi, magari anche di poeti importanti, per avvalorare la propria tesi: un uomo che vuole essere realmente savio deve andare oltre le belle parole, guardando al contenuto del discorso.

Aristomaco, con il volto rosso cremisi, non so dire se per il vino o a causa di una tale sfrontata confutazione, si alzò con fare teatrale e un po' perentorio rivolse ad Andromaco le medesime parole che Esiodo indirizzò al fratello:

- La prepotenza è dannosa all'uomo debole; nemmeno il grande facilmente la può sopportare, anzi egli stesso rimane oppresso e va incontro a sventure. Migliore è l'altra strada, verso la giustizia. La giustizia al termine del suo corso vince la prepotenza, e solo soffrendo lo stolto impara.

Con il sottofondo qualche risata, dovuta alla scena più buffa che solenne, intervenne il simposiarca cercando quasi di mediare fra le due posizioni estreme o forse di cambiare la rotta del discorso, ormai acceso:

- O amici, vorrei riportare alla vostra attenzione l'impresa in materia di giustizia che compì Solone, uno fra i primi nonché più importanti politici greci. Egli utilizzando il linguaggio del famoso poeta di Ascrea, mise per iscritto le leggi e cercò di diffondere nella sua Atene la consapevolezza della dimensione politica e dell'importanza delle leggi.

Anteo decise di interrompere il simposiarca, ribadendo l'importanza di Solone come mediatore e dell'impresa soloniana, che costruisce nuove virtù e valori per la polis, più adatti alle attitudini tipiche degli eroi omerici.

Mentre Anteo parlava catturando l'attenzione di tutti, il simposiarca mi rivolse uno sguardo come se volesse incitarmi a parlare; così aspettai che Anteo terminasse per prendere parole:

- Anteo, concordo pienamente sul fatto che l'impresa di Solone indirizzi non solo ad una laicizzazione della legge, ma porti anche ad un nuovo modo di prevalere nella *polis* tramite la saggezza e le virtù intellettuali. Penso, però, che interessante per questa conversazione possa essere anche il ricordare della trilogia delle *Eumenidi* di Eschilo.

Mi interruppe Aristomaco, chiedendomi ulteriori spiegazioni che non esitai a fornire:

- Nelle Eumenidi viene messa in discussione la giustizia della vendetta del sangue: nell'*Odissea* Ettore uccide Patroclo, che verrà vendicato da Achille. Nelle *Eumenidi* questa continua catena di sangue viene interrotta e le Erinni si trasformano in divinità protettrici della città grazie ad un tribunale e ovviamente ad Atena. Grazie alle Eumenidi non ci sarà più la discordia interna ma soltanto la guerra contro gli avversari per rendere grande e prestigiosa la polis.

Conclusi il mio discorso e qualcuno fra di noi fece notare che parlando ormai si era fatto tardi, Andromaco però voleva concludere il nostro simposio parlando di un'altra bellissima tragedia, l'*Antigone* di Sofocle:

- Non vorrei di certo riprendere l'acceso dibattito di prima, ma parlando di giustizia e tragediografi, non posso non parlare di un'opera tanto contemporanea a noi come l'*Antigone*. Non so cosa pensi Sofocle, ma non si può non notare la contrapposizione fra le leggi politiche di Creonte e le leggi non scritte degli dei, che mai secondo la protagonista tramonteranno. Non dirò chi per me ha ragione ma dovete tutti ammettere che il rivoluzionario tragediografo, che ha introdotto il terzo attore, non solo ha rotto la tradizione della trilogia ma ha anche rotto il secolare rapporto tra mondo umano e mondo divino. Grazie a lui sappiamo che è possibile onorare le leggi degli dei venendo meno a quelle delle città, e viceversa.

Concludemmo il nostro simposio e la nostra giornata brindando alla grandezza della nostra città, e alla diversità di vedute, a cui il nostro trascorso di vita irrimediabilmente ci porta.